



BUONE PRASSI IN CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI LAVORO E DEI TEMPI FAMILIARI

una guida utile

[Abstract](#)

La finalità principale della ricerca è realizzare una guida utile sulle buone prassi in conciliazione vita-lavoro, partendo dagli strumenti finanziari presenti in Italia, descrivendo i vari e possibili interventi presentati come misure a favore della conciliazione sia in ambito lavorativo di cura e territoriale-cittadino, fino alla presentazione di alcuni dei buoni esempi sperimentati sul territorio nazionale e che sono diventati dei 'marchi' da trasferire altrove.

In base alla normativa di settore sulla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro risulta particolarmente interessante come l'ultima legge finanziaria in Italia del 2007 contiene importanti innovazioni riguardo i **dispositivi per la conciliazione**: le competenze nella gestione dei finanziamenti dei progetti di conciliazione dei tempi passano dal ministero del lavoro al ministero per le politiche della famiglia. Secondo le disposizioni dello stesso art.9 della Legge n.53 si attribuisce annualmente una quota del Fondo delle politiche per la famiglia al finanziamento di azioni positive volte a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, al fine di creare e diffondere una cultura della conciliazione in favore tanto dei lavoratori dipendenti quanto dei lavoratori autonomi. A sostegno di ciò, ogni anno, il Dipartimento per le politiche della famiglia mette a bando tramite avviso pubblico la domanda di partecipazione della richiesta di finanziamento destinata alle aziende/imprese di diritto privato e alle aziende sanitarie locali e ospedaliere che intendono presentare interventi ed azioni positive - della durata sperimentale massima di 24 mesi - volti a garantire ai propri lavoratori forme di orari di lavoro flessibile; programmi di formazione al rientro da un periodo di congedo per finalità di conciliazione; programmi di sostituzione del titolare d'impresa o lavoratore autonomo con altro titolare d'impresa o lavoratore autonomo per la durata del periodo di congedo per finalità di conciliazione o per la durata dell'intero progetto.

Si tratta della prima forma di finanziamento in Italia destinata a favorire una cultura, interventi e misure di conciliazione tra tempi destinati al lavoro e tempi destinati alla cura della famiglia all'interno dei rapporti di lavoro, sia per le donne sia per gli uomini.



Mantenendo il discorso sulla linea della normativa di settore a livello nazionale e sulle possibilità di finanziamento previsti, l'art. 44 del Codice delle pari opportunità¹ prevede il finanziamento di progetti di azioni positive aventi lo scopo di favorire mediante una diversa organizzazione del lavoro l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi; presentati da datori di lavoro pubblici e privati, dai centri di formazione professionale accreditati, dalle associazioni, dalle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali in base al programma-obiettivo formulato ogni anno dal Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici, organo istituito ai sensi dello stesso Codice delle pari opportunità.

Attraverso gli strumenti normativi e finanziari di cui l'Italia e le Regioni (anche attraverso leggi regionali create ad hoc in tema di conciliazione) dispongono, gli interventi e le azioni positive presentati a livello nazionale sono stati molteplici soprattutto nel periodo che va dall'anno 2001 (anno seguente la Legge nazionale n.53) a l'anno 2006 (anno di chiusura del florido periodo del primo sessennio del Fondo Sociale Europeo), con l'obiettivo di rispondere alle esigenze di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura della famiglia.

Di tutte le iniziative realizzate in questo ultimo periodo molte sono state di una certa rilevanza sul territorio nazionale, in quanto hanno contribuito a realizzare azioni sperimentali d'intervento dirette sul campo e a supporto delle politiche di conciliazione, diffondendo strumenti d'intervento e modalità concrete di attuazione delle misure stesse che la normativa di settore prevede. Tra le iniziative realizzate le più innovative e significative sono diventate "Buone Prassi".

Tra i vari portali on-line ufficiali di livello nazionale ed europeo (come quello Equal Italia, Italia Lavoro o portali di gestione del Dipartimento Pari Opportunità, oppure il sito della Commissione Europea) e altri siti web che si occupano di pari opportunità e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ma soprattutto tramite la letteratura scientifica e le ricerche pubblicate, è possibile una ricognizione sul territorio nazionale delle buone prassi raccolte e l'identificazione di un catalogo per tipologie di interventi.

In via generale si è cercato comunque di attenersi ad un criterio di selezione che risponde a quanto riportato nel portale web di Italia Lavoro che nell'introdurre le buone prassi da loro selezionate afferma che *"...si è considerato un progetto come "Buona Prassi" se alla fine dell'intervento aveva*

¹ D.lgs 11 aprile 2006, n.198 Codice delle pari opportunità uomo donna.



lasciato sul territorio almeno uno tra i seguenti spetti: innovatività, sostenibilità, riproducibilità, trasferibilità, effetti di Mainstreaming, coerenza del risultato rispetto agli obiettivi e valore aggiunto.”

L'idea iniziale della ricerca era quella di inserire esclusivamente progetti individuate come Buone Prassi in Regione Puglia, per localizzare il lavoro di ricerca al territorio di destinazione e in modo che ne fossero evidenti i risultati e fosse possibile diffonderli come suggerimenti ed esempi per altre esperienze, ma una iniziale ricerca tra i vari archivi di raccolte di buone pratiche in tema di conciliazione visitati non presentano nessuna *best practies* in Puglia. Una possibile spiegazione può essere che buone esperienze realizzate sul territorio regionale in tema di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro non siano state ufficializzate come Buona Prassi o comunque mai segnalate ad enti istituzionali per essere sottoposte a verifica secondo i criteri che definiscono le buone pratiche².

I progetti selezionati appartengono al territorio nazionale e sono stati scelti per area tematica, cioè rientrano tra le tre macro tipologie d'intervento che abbiamo descritto nella precedente tabella.

In maniera specifica fanno riferimento ad azioni che mirano ad agevolare le politiche di conciliazione mediante:

- orari flessibili e strumenti per un nuovo equilibrio tra lavoro e vita;
- servizi aziendali per la conciliazione;
- servizi territoriali di cura e nuove forme di partnership tra istituzioni, aziende e famiglie.

Tra i buoni esempi selezionati e descritti sono stati inseriti:

- **Progetto Viola**, realizzato nella provincia di Brescia, che partendo dalla constatazione di un quadro particolarmente critico del mercato del lavoro locale femminile ha realizzato la sperimentazione di un modello organizzativo aziendale, denominato Isole, all'interno del gruppo Auchan. Sono stati previsti e prodotti software di autogestione degli orari di lavoro per le lavoratrici; baby-sitter list; sperimentazioni di orari flessibili di lavoro in più contesti lavorativi.

2 Ad una prima ricognizione territoriale ci sono pervenuti anche progetti realizzati in Regione Puglia da parte di enti sia pubblici che privati in tema di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro: ad esempio l'iniziativa del telelavoro nella società Tecnopolis di Bari, l'asilo nido aziendale nell'Università del foggiano, esperienze di Piedibus in vari comuni come Conversano, Noci e Maglie. Sono esperienze però non rintracciabili tra gli archivi di Buone Prassi che abbiamo individuato come fonti nostre ufficiali, per questo non sono state prese in considerazione nel presente paragrafo.



- **Progetto Trousse**, realizzato in Emilia Romagna, destinato a donne giovani e adulte, disoccupate e inoccupate (età 30-40 anni). Il progetto ha avuto successo nell'ambito di realizzazione, tanto che il marchio Trousse è stato trasferito in altri contesti più ampi. Esso mira ad accrescere le competenze tecniche e trasversali delle utenti per facilitare l'inserimento e reinserimento lavorativo delle donne, attraverso percorsi di orientamento e bilancio delle competenze, formazione dei percorsi flessibili del lavoro e sviluppo di un'idea di impresa o lavoro autonomo realizzati poi concretamente con lo strumento del project work.

- **Progetto Mary Poppins**, realizzato nella Provincia di Arezzo, ha sperimentato un modello di sistema di accreditamento e di erogazione di voucher nel settore dei servizi domiciliari ai minori al fine di sostenere lo sviluppo di una politica familiare e dell'occupazione orientata alla massima flessibilità. I servizi destinati ai minori, residenziali o domiciliari, sono acquistabili come voucher di cura (cioè buoni servizio) dalle donne lavoratrici e comprendono vari servizi di cura: dall'accompagnamento scolastico ai lavori domestici e le ripetizioni scolastiche. Mary Poppins è diventato un marchio nell'erogazione di interventi di conciliazione chiamati voucher di cura e destinati in questo caso ai minori, e molte sono le esperienze Mary Poppins riprodotte sul territorio nazionale.

Ma perché sono importanti le Buone Prassi? In generale le buone prassi sono importanti ai fini della diffusione delle conoscenze, delle informazioni ed in particolare delle innovazioni raggiunte nel perseguimento di determinati obiettivi. Si tratta di esperienze che sono state in grado di fornire un fondamentale valore aggiunto a quanto in precedenza è stato realizzato e raggiunto, per questo sono insigne di aspetti particolari quali: la trasferibilità, la riproducibilità, l'innovatività, la sostenibilità. Aspetti che solo una Buona Prassi può identificare nella propria esperienza, e non tutte le esperienze possono chiamarsi buone prassi.